

## Produzioni agricole per le manifatture medievali. La robbia e il lino di Cortona all'inizio del Quattrocento\*

La città di Cortona ha da sempre legato il suo nome ad una delle più grandi civiltà vissute nell'Italia centrale, cioè a quella etrusca; a causa della posizione strategica dovuta a fattori altimetrici e geografici, essa fu una tra le più grandi lucumonie dell'intera Etruria.

Purtroppo (o per fortuna, dipende dai punti di vista) questo passato così lontano ma tuttavia così illustre, ha un po' offuscato la storia recente di una cittadina che in epoca medievale ha assunto e rivestito un ruolo importante sia in campo politico che in quello economico.

Dal punto di vista politico infatti, ha goduto per un certo periodo di un'autonomia ed indipendenza tipica delle città-stato, soprattutto grazie alla poderosa cinta muraria collinare che la rendevano inespugnabile ai numerosi assalti forestieri e che per circa un secolo, fino al 1409, l'avevano risparmiata da qualsiasi tipo di dominazione «straniera».

La vendita dello stato cortonese eseguita in favore di Firenze dal re di Napoli Ladislao d'Angiò nel 1411 per la cifra di 60.000 fiorini d'oro, sancì il definitivo ingresso sotto il protettorato fiorentino di un vasto territorio che rappresentò la massima espansione ad occidente di quella potenza militare (1).

Cortona quindi, intorno al 1400, vide istituita la dogana lungo i suoi confini, vale a dire che ogni tipo di prodotto che fosse entrato od uscito dal territorio fiorentino (cortonese), sarebbe stato soggetto

\* Le tematiche affrontate in questo lavoro derivano da più analitiche considerazioni sviluppate in D. MARTINI, *Aspetti economici di Cortona all'inizio del Quattrocento*, Tesi di laurea (relatore B. DINI), Università di Firenze, 1993.

(1) D. HERLIHY, KLAUS ZUBER, *Les toscans et leurs familles*, Paris, 1978, p. 125: «Cortona con circa 350 km, Volterra con 800 e Pistoia con 900 km sono in vetta ad un dominio importante quando passano sotto il protettorato fiorentino».

al pagamento di una gabella, un'imposta indiretta in ragione del peso (o della lunghezza) e del valore del prodotto stesso.

Inoltre se si considera il fatto che la posizione geografica era perfettamente idonea alla creazione di una fitta rete di collegamenti con i più grandi centri produttivi e commerciali dell'Italia centrale (Firenze, Perugia, Roma) senza escludere quelli minori, allora si riesce a capire quali fossero state le motivazioni che avevano spinto i fiorentini ad operare continui ed incessanti tentativi di conquista della città.

Sotto un profilo prettamente economico, al di là dei traffici commerciali, accanto a quella che si suol definire «economia di base» cioè quella agricolo-alimentare, cominciò a sorgere nel periodo tardo-medievale un processo di sviluppo economico legato in gran parte al settore delle manifatture tessili, le cui materie prime provenivano esclusivamente dal mondo agricolo.

Per l'ottenimento di tessuti pregiati, si dava grande importanza alla ricchezza della materia prima utilizzata, soprattutto per quello che riguarda la lana; tuttavia non di minore importanza era l'operazione successiva alla tessitura, cioè la tintura, attraverso la quale si riusciva a donare maggiore consistenza ai panni.

Tali sostanze tintoree venivano estratte dalle foglie o dalle radici di alcune piante che si coltivavano a tale scopo.

Una delle tinte più pregiate era la robbia, la quale si estraeva dalle radici di una pianta pluriennale dal nome omonimo, esistendo in natura sia la specie domestica sia quella selvatica.

Preziose ed inedite notizie sulla coltivazione della robbia in epoca medievale e sull'«arte del tignere in color rosso», ci sono state tramandate da Giovanni Mariti, accademico georgofilo di Firenze e socio dell'Accademia botanica di Cortona il quale, in una sua opera (2), si sofferma con dovizia di particolari sul modo di coltivare, di produrre la sostanza tintorea e sulla maniera più efficace di tingere i panni attraverso l'uso di tale prodotto.

Se, come sembra, sul territorio toscano si operava nel basso Medioevo la raccolta spontanea di robbia selvatica, tuttavia le notizie oggi in nostro possesso ci indicano che «la vera coltivazione della Robbia si faceva soprattutto nell'Agro Cortonese» (3).

(2) G. MARITI, *Della robbia, sua coltivazione e suoi usi*, Gaetano Cambiagi, Stamperia granducale, 1776 (presso Biblioteca comunale e dell'Accademia etrusca di Cortona).

(3) *Ibidem*, p. 9.

Alcuni documenti testimoniano infatti della diffusa coltivazione di tal pianta su quel territorio: ad esempio da un protocollo del notaio cortonese *Ser Francisci quondam Thomasini*, registrato in data 20 luglio 1317, si legge di un *contratto di vendita di robbia esistente sotto terra* che fece un certo *Juncta Barberius di Ran.* di Cortona con un certo *Vanni di Melo Bonaguida* al prezzo di «200 lib. bonor. denarior. minutor. Cort. usualim» con la possibilità di tenerla sotto terra dal mese di luglio (data del contratto) fino al primo di novembre successivo (4).

Ma siccome poteva accadere che a novembre la robbia non fosse ben matura, nello stesso contratto si concedeva a Vanni di tenerla sotto terra ancora per un certo periodo dietro il pagamento di un'«annua recognizione».

Per altri contratti inoltre si può osservare qual'era il valore della robbia «soda», cioè in radiche, ossia «libbre 70 il Migliaro», ovvero «libbre 7 il Cento» (5).

Nel 1348 invece, la robbia si vendeva in Cortona per un fiorino d'oro ogni «quattro centinaia», e in genere il primo livello di accordi presi tra i soggetti economici (proprietari terrieri e mercanti) erano sanciti da *contratti di vendita di robbia da estirpare*, con clausole relative al tempo limite entro il quale la si doveva togliere dal terreno.

La robbia pertanto si coltivava in Toscana già nel 1300 e questa non era un prodotto agricolo di secondo rilievo.

Tuttavia, per motivazioni che restano ancora oscure, alcune leggi impedivano la coltivazione nel territorio fiorentino, e questo benché di tale prodotto si continuasse a farne un maggior uso per tingere le lane più pregiate dalle quali, attraverso l'attività manifatturiera del settore tessile, si ottenevano quei panni fiorentini che comparivano su moltissimi mercati, compresi i minori, del centro Italia.

Allo stesso tempo però, i fiorentini furono molto cauti affinché non mancasse loro questa tinta; perciò proibirono la fuoriuscita dalla città di Firenze, dal suo Contado e dal Distretto, della robbia di Romagna e della Marca (6) presente su quel territorio, come si può osservare

(4) *Ibidem*, pp. 9-10: «Protocollo *ser Francisci quondam Thomasini Not. de Cortona a pag. 79. ter e pag. 80. sotto il dì 20 di Luglio 1317 (...)*. «(...) Il terreno ove trovavasi la detta robbia era quattro *Stariora* ad *Tabulam Communis*, situati in *Contrata Camucie iusta Essam*, che è quel borgo in Pianura alle falde del Monte di Cortona, detto oggi Camuccia (...)».

(5) *Ibidem*, p. 11.

(6) *Ibidem*, p. 14.

dallo Statuto fiorentino riformato e che nel 1416 cominciò ad essere messo in uso sotto il gonfalonierato di Gherardo Machiavelli (7).

Erano così gelosi i fiorentini del loro commercio delle manifatture di lana che non si accontentarono solamente di proibire la fuoriuscita delle «lane fini» e degli «stami non lavorati», ma vietarono anche la fuoriuscita della robbia che a loro era superflua.

Dall'altra parte, nel cortonese, continuava la coltivazione ed il commercio con tutto il suo vigore, e che questo fosse un affare per i suoi traffici lo si può rilevare da un protocollo del notaio Ugucione di Lando, dove si legge di un inventario redatto nell'anno 1419 dal tutore, e zio Lippo, per i nipoti Berardino e Lupo del fu Niccolò, dove fra le cose ritrovate nella rispettiva casa vi furono 2.000 libbre di robbia macinata, 5.670 libbre di robbia in radiche e 5 staia di seme di robbia (8).

Nell'agro fiorentino invece la presenza di robbia fu scarsa e ciò a causa del divieto di coltivazione che fu emanato e che durò fino al 1428, anno in cui tale divieto fu revocato (9).

Tuttavia tale revoca non trovava gente vogliosa nel coltivarla, giacché continuarono a restare in vigore i divieti di esportazione al di fuori della città, del contado e del distretto fiorentino, per cui i coltivatori sarebbero stati costretti a venderla al prezzo voluto dai tintori e dai lanaiuoli locali (10).

I cortonesi inoltre non si preoccuparono esclusivamente della coltivazione della robbia, ma anche della regolamentazione di una perfetta macinatura e di una fedele normativa dei traffici che con tale merce si intrattenevano.

A tale riguardo fu emanata una legge cortonese del 28 giugno 1462 («*Bandita e Comandata per il Capitano della Guardia della città di Cortona, e del suo Contado, e Distretto per lo Magnifico ed eccelso popolo, e Comune di Firenze*»), la quale proibiva a chiunque di macinare la robbia se prima non avesse giurato nelle mani del cancelliere della città di Cortona ed alla presenza dei Magnifici Signori Priori di essa, di «fare la sua arte bene, diligentemente e fedelmente, e di rendere detta robbia macinata netta e buona, e senza alcuna macula, e

(7) *Ibidem*, p. 15.

(8) *Ibidem*, p. 16: da notare che la libbra fiorentina corrispondeva a circa 340 grammi.

(9) *Ibidem*, p. 17.

(10) *Ibidem*, p. 31.

a peso giusto, e ragionevole» (11), con la pena di 10 piccioli per ciascuno o per ciascuna volta che il comportamento non fosse stato conforme a tale giuramento.

Inoltre veniva vietato ai macinatori della robbia di vendere, comprare robbia o fare contratti del genere né per sé né per altri, sotto la pena di lire 25 per staio.

Da ciò si desume che con tale divieto si cercava di impedire ai macinatori di frodare, sottoponendo alle pene non solo il macinatore, ma anche i suoi mallevadori (12) e coloro che avessero data la robbia da macinare.

Oltre a questo venivano obbligati i macinatori a macinare solo «robbia netta, pura, recipiente e mercantile» (13), rifiutandosi ad operare su merce sporca di terra o di qualsiasi cosa che l'avrebbe potuta rendere impura.

Dopo averla macinata, i responsabili di tale Arte dovevano insaccarla ed apporre al sacco il loro contrassegno, sigillo e allo stesso tempo dovevano farla sigillare dal padrone, affinché si conoscesse non solo che la robbia fosse sua, ma anche il nome di chi l'avesse lavorata.

Il padrone quindi non poteva vendere la merce se prima non l'avesse fatta riconoscere dal macinatore; in seguito ne poteva fare contratto o venderla secondo i propri desideri. Se tale merce veniva trovata difettosa, il danno era a carico del macinatore; se non vi si fosse apposto il sigillo di quest'ultimo e la robbia si fosse trovata cattiva, la responsabilità ricadeva sul proprietario.

Ai macinatori inoltre veniva imposto un prezzo di macinatura con l'obbligo di non trattenere più di 12 soldi piccioli il cento.

In tale legge ancora, si pone l'accento sulla responsabilità del macinatore quando nella macinazione effettuata «fosse stata commessa frode, malizia, o inganno» (14), con una pena di 25 piccioli e di non poter più «trafficare in tal genere» (15).

Tale robbia «corrotta» diventava proprietà del Comune di Cortona e l'uso di essa era deliberato dai Magnifici Priori e dal Consiglio del Comune di Cortona.

(11) *Ibidem*, p. 18.

(12) *Ibidem*, p. 19.

(13) *Ibidem*, p. 19.

(14) *Ibidem*, p. 22.

(15) *Ibidem*, p. 22.

Si proibiva inoltre ad ogni persona di estirpare la robbia dal terreno se non nei casi in cui tale pianta fosse «mal nata», oppure nel caso che dopo trenta mesi fosse «incapace di render buon frutto».

I Magnifici Priori in questi casi consentivano all'estrazione della pianta dal terreno, giurando nelle mani del Cancelliere prima di dare tale permesso, incumbendo su di essi la pena di «spergiuro e dannatore dell'anima loro» (16). Da tale disposizione si scopre così che il tempo necessario affinché la robbia fosse matura era di almeno 30 mesi, circa due anni e mezzo ma, come sostiene il Mariti (17), il tempo sufficiente può essere abbassato fino a due anni, oppure anche a 20 mesi.

Chiaramente come l'accademico sostiene, vi furono mercanti che per incassare in poco tempo del denaro, toglievano le radici della robbia da sotto terra anche prima che fosse trascorso un anno dalla semina, ma così facendo le radici stesse erano «sottili, striminzite e di poco colore» (18) e perciò ne ricavano anche un prezzo molto inferiore.

Sempre con la legge del 28 giugno 1462 furono istituiti anche i *Riveditori e Uffiziali della robbia*, ufficio costituito da cittadini chiamati di 6 mesi in 6 mesi nel Consiglio del Comune di Cortona, i quali avevano il compito di sciogliere ogni dubbio che poteva nascere fra il macinatore e chi dava la robbia a macinare, fra il venditore e il compratore o altra persona.

Nel caso in cui tali Riveditori non avessero raggiunto un accordo nelle decisioni da prendere, ad essi succedevano i Magnifici Priori.

Si conclude infine in tale legge che il *Capitano* della Guardia della Città di Cortona, del Contado e del Distretto, insieme al *Giudice* e la *Corte*, dovevano fare eseguire le decisioni prese dai Riveditori e dagli Uffiziali.

Come il Mariti stesso sottolinea (19), dalla legge istituita nel 1462 si può dedurre come in quel tempo l'articolo «robbia» fosse apprezzato, al punto che furono istituiti dei veri e propri giudici che vegliassero sulle regolarità della coltivazione e del commercio.

Anche negli Statuti delle Gabelle della città di Cortona, rifatti nel 1501, nella Rubrica VI, si menziona la robbia in tal maniera:

«... sono esenti da i pagamenti delle gabelle le infrascritte cose

(16) *Ibidem*, p. 23.

(17) *Ibidem*, p. 214 nota 40.

(18) *Ibidem*, p. 215 nota 40.

(19) *Ibidem*, p. 28.

e robe, e cioè lino, robbia etc.; che si leverà dal contado di Cortona e mettonsi nella città, ma quelli che venissero fuori del contado debbano pagare la gabella secondo la forma delli presenti Statuti».

In detti Statuti, sotto l'articolo del *Ministero dell'Arte dei Tintori*, troviamo le seguenti scritture circa le gabelle da pagare per unità di collo (20):

- \* Di ciascheduna soma di robbia,  
se ella passa per strada ..... lb. — s. — d. —
- \* Di ciascheduna soma di robbia,  
se ella si trae dalla città e  
contado di Cortona ai forestieri ..... lb. 2 s. — d. —
- \* E se ella si trae dai cittadini  
di Cortona ..... lb. 1 s. — d. 4

Già negli Statuti delle gabelle del 1412 e dai Camarlinghi del 1412-1413 si trovano le gabelle della robbia così esatte:

- \* Per ogni soma di robbia che passa  
per strada ..... lb. — s. 8 d. —
- \* Per ogni soma di robbia che si trae  
dalla città
  - a) dai forestieri ..... lb. 1 s. 12 d. — (21)
  - b) dai cortonesi ..... lb. — s. 19 d. 3 (22)
- \* Per ogni soma che viene immessa  
nella città di Cortona ..... lb. — s. 16 d. — (23)

Operando un confronto, si possono trarre alcune debite conclusioni:

a) per favorire l'ingresso di tale sostanza tintorea nel territorio fiorentino, dato il largo uso che ne facevano le botteghe dell'Arte dei Tintori del Comune di Firenze, col tempo fu praticamente abolito il dazio sul transito verso Firenze dai territori confinanti;

b) i mercanti cortonesi godevano di un privilegio daziario nei con-

(20) *Ibidem*, p. 30.

(21) ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CORTONA, *Camarlingo E/ 13v*, «Marino di Pace di Norcia paga per tre salme o some di robbia la gabella di lire 4 e soldi 16 (16/01/1413)».

(22) *Ibidem*, *E/ 9r*: Giovanni di Tomasso di Cortona paga per una soma di robbia macinata la gabella di soldi 19 e denari 3 (27/12/1412).

(23) *Ibidem*, *E/ 26r*: Berardino di Lapo di Cortona paga per una soma di robbia macinata la gabella di soldi 16 (14/03/1413).

fronti dei forestieri; detto privilegio andava aumentando nel tempo, passando dal 60% al 40% della quota che pagavano i mercanti «stranieri», incentivando così il traffico commerciale degli operatori locali.

Veniva così impedito attraverso agevolazioni fiscali (e non con la forza) qualsiasi tentativo di esportazione verso altri paesi confinanti, facendo quindi convogliare tutto il prodotto (o quasi) nella zona fiorentina.

Per compiere un'analisi più approfondita sul traffico commerciale che si operava intorno alla robbia, bisogna affidarsi alle trascrizioni dei transiti e delle esportazioni annotate dai gabellieri, le quali erano registrate in un libro dal Camarlingo Generale, ufficiale addetto alla riscossione di gran parte delle imposte indirette gravanti sui beni presenti nel territorio di sua competenza.

In uno studio effettuato per un periodo corrispondente ad un anno (a partire dal primo settembre 1412 fino al 31 agosto del 1413) si rileva la presenza in Cortona di 67 operatori piccoli e grandi che commerciavano la robbia, suddivisi in 42 mercanti e 2 vetturali cortonesi e 16 mercanti e 6 vetturali forestieri.

In dodici mesi sono state esportate circa 207 some e mezza, 36 somelle e 22.797 libbre, per un peso complessivo di 116.597 libbre di robbia (24) soprattutto in radiche o radici, ma anche macinata.

I più grossi quantitativi di merce sono stati esportati da mercanti cortonesi, tra i quali troviamo Giovanni di Tomasso che in totale esporta 25 some, 36 somelle e 250 libbre (in totale fanno circa 13.650 libbre, oltre il 10% del volume totale del traffico annuale); poi abbiamo Agostino di Biagio con 10.500 libbre (19 some e mezza, una somella e 450 libbre) e Giovanni di Cola (12 some, una somella e 2.270 libbre), del quale però non esiste conferma se fosse veramente un mercante cortonese, deducendolo dal trattamento di favore nel pagamento della gabella.

Circa i mercati verso i quali tale prodotto veniva esportato, si può affermare con quasi assoluta certezza che la pressoché totalità di tale merce confluiva nella città di Firenze, grazie anche alle agevolazioni fiscali sopra citate, garantite ai mercanti cortonesi.

Si ha memoria ad esempio di un tal Francesco di Vagnuccio (mercante di Cortona) il quale in data 17 aprile 1413 pagò la gabella di

(24) I dati espressi in libbre si desumono dal fatto che una soma equivale a circa 400 libbre e una somella a circa 300 libbre.



lire 4 e soldi 16 per l'esportazione di 2.000 libbre di robbia, acquistata nel territorio cortonese con i soldi dell'Arte della lana di Firenze (25).

Dai libri del Camarlingo del 1412 e 1413 risulta con certezza solamente per un breve periodo (in quanto espressamente citato tra il 4/3/1413 ed il 12/4/1413) il fatto che tale merce arrivava a Firenze, con la sola eccezione di una operazione in data 29/3/1413 nella quale si evidenzia l'esportazione di robbia verso Arezzo da parte di Meo di Matteo, cortonese (26).

Tuttavia le nostre ipotesi restano avvalorate dal fatto di sapere che anche il contado di Arezzo esportava all'epoca grosse partite di robbia verso Firenze (27), vista la presenza di un'elevata domanda esercitata dalle arti manifatturiere tessili fiorentine.

Pochissima robbia inoltre risulta immessa nella città di Cortona poiché probabilmente era già in vigore la legge che esentava dal pagamento del pedaggio.

Più d'ogni altra cosa fu certamente l'acquisizione del territorio cortonese all'interno del dominio fiorentino che favorì lo scambio commerciale della robbia e di altri prodotti tra le due città, grazie anche all'emanazione di particolari disposizioni legislative che garantivano questo flusso.

L'esborso monetario dei 60.000 fiorini d'oro per l'acquisto di Cortona fu per Firenze un «investimento» che doveva in qualche modo ripagare il costo sostenuto.

E fu mirando allo sviluppo dei traffici commerciali oltre ad una certa pressione fiscale che Firenze riuscì ad avere vantaggi economici senza arrivare al punto di prosciugare le risorse della città e del suo contado.

Oltre alla politica delle agevolazioni fiscali adottata nei confronti

(25) ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CORTONA, *Camarlingo* E/ 33r.

(26) Meo di Matteo dovrebbe essere figlio del bambacciaio Matteo di Meo, socio della Compagnia dell'Arte della Tinta con sede in Arezzo, dove quest'ultimo tingeva tutto il suo cotone (v. B. DINI, *Arezzo intorno al 1400. Produzioni e mercato*, Arezzo, 1984, p. 56 nota 25).

Matteo di Meo era anche socio di tal Simo d'Ubertino, lanaiolo aretino con il quale fondò nel 1377 una Compagnia per il commercio del guado di Cortona (v. B. DINI, *Arezzo intorno al 1400 ecc.*, cit., p. 32 nota 25).

Per l'operazione di Meo di Matteo v. *Camarlingo* E/ 29v.

(27) B. DINI, *Arezzo intorno al 1400 ecc.*, cit., p. 37: Fezio di Apollonio inviava robbia dal contado di Arezzo a Firenze nel 1401 e 1402 per circa 4.200 libbre e gli altri operatori seguivano il suo esempio.

dei mercanti cortonesi, l'obiettivo di convogliare in Firenze la maggior parte della sostanza tintorea fu raggiunto anche con una severa legislazione così come risulta dai vecchi Statuti emendati e corretti nel 1543 da alcuni cittadini cortonesi autorizzati dal General Consiglio, disponendo il divieto di esportare il seme della robbia al di fuori del contado di Cortona, e sempre al di fuori di esso fu proibita la semina e la macinatura (28).

Detti Statuti furono approvati dal governo fiorentino nel 1545, correggendo però alcune disposizioni; ad esempio il divieto sopra citato di «estrarre» il seme della robbia dal contado cortonese non vigeva per i fiorentini e per altre persone del dominio che avessero avuto la licenza del Capitano della città (29).

Inoltre grande importanza aveva il colore ottenuto dalle radici della robbia: in una legge del 2 settembre 1673 dei «Molto illustri Signori Conservatori dell'Arte della Lana della nostra città di Firenze» è annoverata la robbia fra i colori «ricchi», esprimendo che «l'Arte non aveva tinte più accreditate del chermisì, del guado e della robbia» e la bontà e la qualità di tal colore doveva essere tale da poter permettere solo ai lanaioli di Firenze «il poter far tignere di color di fuoco» (30).

Comunque anche la coltivazione della robbia seguì una progressiva decadenza, legata soprattutto alla «decadenza del lavoro de' Panni di Lana, che si principiò a sperimentare in Toscana sul finire del secolo XV» (31) e dovuta al fatto che gli uomini abbandonavano a poco a poco le «Officine e i rispettivi Edifici» con l'ambizione a diventare «Cavalieri e Nobili e non più Artefici e Mercanti» (32). Fu così che pur continuando la produzione ed il commercio dei panni lani, i tintori e i lanaioli furono costretti a far venire la robbia lavorata dall'Olanda e da altri luoghi (33), essendo i contadini locali scoraggiati nel produrla

(28) G. MARITI, *Della Robbia, sua coltivazione e suoi usi*, cit., p. 37: dal Lib. III, Rub. LVI degli Statuti: «De non extraendo semen Lini, vel Rubbiae de Comitatu Cortonae, et de non faciendo Magisterium Rubbiae extra dictum Comitatum».

(29) *Ibidem*, p. 41: «Limitaverunt, insuper Statutum sub. Rub. LVI in eodem tertio libro, et voluerunt, quod non obstanti aliqua prohibitione disposita per dictum Statutum, liceat Florentinis, et aliis de Dominio extraere de Comitatu Cortonae semen Lini, et Robbiae, praecedente tamen licentia Domini Capitanei dictae Civitatis».

(30) *Ibidem*, p. 48.

(31) *Ibidem*, p. 50.

(32) *Ibidem*, p. 50.

(33) *Ibidem*, p. 53.

per il fatto che avrebbero dovuto vendere ai prezzi decisi dagli stessi tintori e lanaioli a causa dei divieti d'esportazione citati.

Tra i principali luoghi di produzione estera ricordati dal Mariti vi sono la Fiandra, la Zelanda, la Francia e la Slesia, mentre la robbia migliore prodotta nella sua epoca era quella che si estraeva nell'isola di Cipro e questo a causa del clima temperato rispetto a quello più freddo dell'Olanda e della Zelanda.

Altre particolarità per il raggiungimento di un valido prodotto per «tignere in color rosso» riguardavano la semina, la coltivazione, la raccolta, l'essiccazione e soprattutto la macinatura, aspetti molto importanti sopra i quali il Mariti si sofferma fin nei minimi dettagli.

L'altro fattore fondamentale dal quale dipendeva la qualità della robbia era da ricercarsi nel terreno che doveva essere arenoso e umido, possibilmente esposto in pianura, in maniera tale da poter ben ricevere le piogge autunnali (34).

Questa caratteristica era certamente tipica della vallata cortonese, cioè la Val di Chiana anteriore alla sua bonifica, pur essendo una zona che in estate era da considerarsi assai insalubre (35).

Queste notizie riguardanti Cortona e il suo territorio, di grande centro di produzione della robbia dell'Italia centrale, modificano in parte il pensiero sulla «palude della Chiana» come di un luogo ostile ad ogni tipo di coltivazione. Inoltre a rafforzare questa nuova immagine della produttività cortonese c'è anche un altro prodotto principale attorno al quale ruotava l'economia della vallata, vale a dire il lino da fibra.

Dai dati contenuti nei libri del Camarlingo generale, tra il 1412 e il 1413 risulta infatti che l'esportazione del lino coinvolgeva oltre un centinaio di operatori (per la precisione 107).

Nel periodo considerato il fatto caratteristico è che il commercio

(34) *Ibidem*, p. 69.

(35) G. MANCINI, *Cortona nel Medioevo*, Firenze, 1897 (ristampa romana del 1969), p. 7: «Mortifere esalazioni emanavano dalle terre bagnate dalla Chiana ed impaludate dagli stagnamenti del fiume, così che Dante per significare i martorii dei falsari puniti in Malebolge cantava (Inf. XXIX, 46):

Qual dolor fora se degli spedali  
Di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre,  
E di Maremma e di Sardigna i mali  
Fossero in una fossa tutti insembre».

Anche Benvenuto d'Imola scriveva: «Chiana est quedam vallis palustris mortua et marcida inter Clusium, Aretium et Cortonam, que reddit aerem pestilentem in estate, quando est intensus calor».

del lino veniva svolto non solo da mercanti cortonesi (cioè da soggetti residenti all'interno delle mura cittadine), ma anche e soprattutto da individui che abitavano nei paesi del contado, a partire da quelli posti alle pendici della collina (Camucia, Montalla, Mitigliano, S. Marco in Villa, Pergo e Ossaia) fino a giungere a quelle località site nella vallata (Monsigliolo, Baciolla e Terontola).

Ma vi sono anche numerose persone che esportavano quantità modeste di lino (solitamente in un'unica operazione nell'arco di un anno) e delle quali però non si conosce la provenienza.

Probabilmente erano piccoli produttori locali che portavano la merce nei borghi o nei paesi limitrofi (forse quelli della vicina Umbria senza escludere quelli nei dintorni di Arezzo) dove veniva filata e trasformata in tessuto.

All'incertezza del dato circa la destinazione del lino esportato da questi soggetti, fa seguito però la certezza sulla direzione di una certa quantità di prodotto acquistato personalmente da mercanti forestieri.

Infatti le strade percorse dal lino cortonese erano le più varie, a partire dalla via senese (Montepulciano, Bettolle, Torrita di Siena), poi quelle umbre (Città di Castello, Perugia e Gubbio), poi ancora verso altre città della Val di Chiana (Civitella, Montagnano e Marciano), infine Arezzo e il Casentino (Caprese Michelangelo).

Non si hanno notizie di mercanti o vetturali fiorentini che attingessero direttamente al mercato cortonese per rifornire di materia prima le proprie botteghe (solo un mercante di Figline), ma non si può escludere che parte delle esportazioni dei principali mercanti cortonesi giungesse fino a Firenze.

Dei cinque operatori più importanti, quattro erano residenti nella città e nel contado di Cortona, mentre uno di questi proveniva da Caprese Michelangelo: nell'arco di un anno (dal settembre del 1412 all'agosto del 1413) essi esportano in totale più di 10.000 libbre di lino rispetto ad un'esportazione totale di oltre 27.000 libbre.

La presenza di questo mercante casentino e di altri due soggetti suoi concittadini, fa supporre che a Caprese Michelangelo vi fosse all'epoca un importante centro di trasformazione del lino in panni.

Comunque il dato che più risalta è questa notevole frammentazione commerciale del prodotto, questa numerosità di soggetti che si adoperavano nell'esportazione e dalla quale si può dedurre un coinvolgimento più ampio di individui che partecipavano alle varie fasi del

processo produttivo, a partire dalla coltivazione, poi la trasformazione ed infine il collocamento sul mercato.

Questo grande movimento di uomini e mezzi non poteva essere ignorato dalle autorità cortonesi e fiorentine, per cui si rendeva necessaria una regolamentazione idonea a proteggere e sviluppare tale produzione.

Purtroppo non si hanno notizie in merito ad una particolare legislazione sulla materia in esame, ma si ha memoria che quando i vecchi Statuti locali furono corretti nel 1543, venne imposto il divieto di esportare il seme di lino al di fuori del contado di Cortona (36), testimoniando quindi una certa importanza riconosciuta alla coltivazione.

Circa il dato sulla gabella imposta, l'esportazione richiedeva il pagamento di una lira ogni 250 libbre in peso di merce.

Nello Statuto delle gabelle del 1412, la gabella del lino esportato risultava invece di una lira ogni 400 libbre, testimoniando quindi un rapido aumento della pressione fiscale (37).

Un'altra particolarità del lino è che, nonostante la produzione fosse legata a caratteristiche stagionali, l'esportazione tra il 1412 e il 1413 si distribuiva in maniera abbastanza uniforme.

Invece non si hanno notizie di importazioni e questo perché il lino era esente da imposte nell'introdurlo dentro la città.

Non sembrano plausibili altre spiegazioni, dal momento che è certa la presenza di botteghe dell'Arte dei Linaiooli, come del resto appare negli Statuti (38).

Per il transito invece sono stati rilevati cinque operatori per un totale di 1.100 libbre e con ogni probabilità si trattava di lino proveniente dall'Umbria e destinato al mercato aretino.

Il lino non veniva venduto esclusivamente come materia prima ma, attraverso le operazioni di filatura e tessitura si otteneva un prodotto al quale Cortona legò il suo nome: il pannolino cortonese.

Con l'utilizzo di telai si ottenevano panni di una certa lunghezza che veniva misurata in braccia, unità di misura che dal medioevo rimase in uso praticamente fino all'avvento del Sistema Metrico Decimale.

Dai libri del Camarlingo generale risulta che l'esportazione dei

(36) Statuti, Lib. III, Rub. LVI: «*De non extraendo semen Lini, vel Rubbiae de Comitatu Cortonae (...)*».

(37) Statuto delle gabelle, Rub. LVIII, «*De Linaiuoli et panni lini Rigattieri, Farsettai, Coltrai et Bambacai*».

(38) *Ibidem*, Rubrica LVIII, ecc.

pannilini (3.723 libbre più 404 braccia, queste ultime corrispondenti a circa 240 metri) rappresentava un volume abbastanza ridotto rispetto alla quantità totale del lino esportato, confermando il ruolo di Cortona quale mercato di approvvigionamento del lino da tessere per i paesi limitrofi e non.

La produzione di pannilini in Valdichiana infatti, non era limitata esclusivamente a Cortona, ma si operava anche in altri centri come Vignano, Monte S. Savino e Marciano (39), manufatti che giungevano nel mercato aretino insieme alle produzioni cortonesi e da qui poi si dirigevano verso il Valdarno e il Casentino (40).

Le esportazioni dei pannilini cortonesi coinvolgevano numerosi operatori, soprattutto locali, con poche presenze di soggetti forestieri (Arezzo e Montepulciano) e di altri mercanti del contado cortonese (Monsigliolo, Ossaia, S. Pietro a Cegliolo).

Tra questi soggetti vi era tal Angelo di Cenne di Monsigliolo, il quale esportava oltre 4.300 libbre tra lino e pannilini; si può ipotizzare che si trattasse di un mercante che acquistava (direttamente da coloro che operavano una prima trasformazione e dalle tessitrici) sia il semilavorato sia il prodotto finito per introdurlo in quei mercati (Arezzo e Firenze) dove esisteva una qualche domanda.

Inoltre sembra opportuno evidenziare il fatto che vi fosse una certa presenza femminile fra coloro che esportavano pannilini, per cui possiamo pensare che le stesse artefici della manifattura si facevano mercanti del proprio prodotto. La gabella esatta sulle esportazioni dei panni era identica a quella del lino sfuso, cioè una lira ogni 250 libbre e ogni 250 braccia di tessuto.

Le mancate registrazioni per l'immissione del pannolino dentro la città fanno supporre l'esenzione da ogni tipo d'imposta; per quello che riguarda i transiti abbiamo poche rilevazioni, confermando quindi che il lino fosse una produzione pressoché esclusiva della Valdichiana in generale, ivi compresa Cortona.

Traendo quindi delle conclusioni si può affermare che Cortona esercitava una forte attrazione di influenza nei confronti di quei paesi la cui attività era rivolta principalmente alle manifatture tessili, sopra le quali si poggiavano le basi dello sviluppo economico delle società del tardo Medioevo.

(39) B. DINI, *Arezzo intorno al 1400, ecc.*, cit., p. 99.

(40) *Ibidem*, p. 99.

Se la robbia infatti rappresentava un forte richiamo per gli uomini dell'Arte della Lana e della Tinta di Firenze (ma anche di Arezzo, di altre città toscane e probabilmente anche dell'Umbria) per dare maggior pregio ai propri tessuti, non è da sottovalutare l'importanza ricoperta dal lino all'interno della vallata.

Entrambi i prodotti inoltre richiedevano ingenti quantità di capitale umano e finanziario, partendo dalla coltivazione fino al raggiungimento del prodotto finito ed al collocamento sul mercato.

Si deve notare infine che i dati sulle produzioni ed i traffici cortonesi del 1412 e 1413 sono veramente importanti se si valutano in funzione del fatto che la città era stata da poco vittima di quelle battaglie che avevano indebolito l'economia del territorio: con l'ingresso nel vasto dominio fiorentino poteva guardare fiduciosa ad una rapida rinascita economica.

DARIO MARTINI

## Esportatori di robbia da Cortona

Esportatori	Provenienza	Some	Somelle	Libbre
Giovanni di Tomasso	Cortona	26	4	250
Agostino di Biagio	Cortona	19,5	1	450
Giovanni di Cola ( <i>bambaciao</i> di Perugia?)		12	1	2.270
Berardino di Lapo	Cortona	10	1	200
Angelo di Vagnuccio	Cortona	9,5	1	350
Martino di Domenico ( <i>vett.</i> )	Firenze	8		
Giglio di Giovanni di Gigl.	Cortona	7	1	1.035
Niccolò di Ristoro ( <i>speciale</i> )	Cortona	7	1	375
Giovanni di Berto		7		476
Lapo di Lapo	Cortona	6	1	1.021
Mino di Bongiano	Firenze	5,5	3	
Michele	Firenze	5		
Nardo di Vagnuccio	(di Villa Mucchia-Cort.)	5		
Marzo di Cecco	Cortona	4		260
Salvestro di Nucciarello ( <i>spez.</i> )	Cortona	4	2	365
Angelo di Balduccio	Cortona	4	1	300
Bartolo di Petruccio	Ossaia-Cortona	4	1	
Michele di Bartolomeo	Figline	4		
Niccolò di Peccione		4		
Pietro di Biagio		4	1	
Vanni di Cecco	Cortona	4		
Marino di Pace	Norcia	3		1.072
Arcangelo di Giovanni		3		
Bartolomeo di Luca ( <i>speciale</i> )	Cortona	3		
Frogia ( <i>vetturale</i> )		3		
Nuccio	Cortona	3,5	1	
Guagnele ( <i>albergatore</i> )	Cortona	2		575
Meo di Matteo	Cortona	2		738
Antonio di Franceschino	Cortona	2		600
Angelo di Marzo		2	1	
Antonio di Giovanni		2		
Cristofano di Tomasso		2	1	
Formica ( <i>vetturale</i> )	Firenze	2		
Giusto di Bernardo ( <i>vettur.</i> )		2	1	
Lippo di Giovanni	Cortona	2		
Nicola di Parre		2	2	
Reale di Lando ( <i>vetturale</i> )		2		
Silvestro di Ciccato ( <i>vett.</i> )	Cortona	2		650
Angelo di Testa		1		
Angelo di Cecco		1		
Antonio di Paolo del Vernacciola		1		225
Brando di Benedetto		1		
Domenico	Torri	1		
Giovanni di Ser Nino ( <i>spez.</i> )	Cortona	1	1	850
Giacomuccio	Cortona			937
Mone di Vitale ( <i>vettur.</i> )	Incisa	1	1	
Giacomuccio	Cortona	1,5		
Agnolo di Niccolò	Cortona			937



Esportatori di robbia da Cortona (*continua*)

Esportatori	Provenienza	Some	Somelle	Libbre
Antonio di Jacopo			3	378
Angelo	Città di Castello			664
Baldo	Gubbio			512
Biagio di Menco di Barna			1	
Cianpera ( <i>vetturale</i> )	Cortona			490
Ciuccio di Squatrino	Cortona			320
Domenico di Guido				325
Feo di Francesco	Sansepolcro			250
Francesco di Esisio				368
Guido di Cola				373
Guglielmo di Ristoro ( <i>aromatario</i> )	Cortona			550
Jacopo	Perugia			100
Niccolò di Agnolo				1.100
Nuofri di Santi ( <i>cultrarius</i> )			1	218
Piero di Martino ( <i>aromatario</i> )	Cortona		2	
Renzio di Montriano				400
Simone di Michele			2	
Spunta ( <i>vetturale</i> )	Cortona			1.500
Francesco di Vagnuccio	Cortona			2.240
		207,5	36	22.797
Peso totale = 116.597 libbre		( × 400)	( × 300)	

## I transiti di robbia da Cortona

		Some	Somelle	Libbre
Spuntarello	di L'Aquila	1,5		
Angelo di Balduccio	di Cortona	2		
Bernardo di Baldovino	di Firenze		1	
		3,5	1	
Peso totale = 1.700 libbre		( × 400)	( × 300)	

## Robbia immessa in Cortona

Importatori		Some	Somelle	Libbre
Berardino di Lapo	di Cortona	1		
Peso totale = 400 libbre		( × 400)		

## Esportatori di lino da Cortona

Esportatori	Provenienza	Libbre
Ventura di Agnolo	Ossaia	3.531
Angelo di Cenne	Monsigliolo	2.514
Salvestro di Cecco	Cortona	1.655
Niccolò di Cecco di Marco	Cortona	1.214
Bene di Andrea	Caprese Michelangelo	1.126
Angelo di Vanni (Giovanni)	Pergo	640
Renzo (Laurenzo) di Nanni		570
Filippo di Pietro		490
Menco di Pietro	Montalla	460
Buccio di Giovanni	Monsigliolo	450
Cecco di Bertino		450
Lapo di Piero		400
Berardino di Lapo		400
Antogno di Francesco di Sine		400
Domenico di Guidone	Cortona	400
Silvestro di Jacopo		400
Caterina di Giovanni	Cortona	370
Baldo di Pietro	Montalla	350
Ciuccio di Giunta	Cortona	320
Ciuccio di Ventura	Ossaia	320
Angelo di Francesco		310
Bartolo di Francesco		310
Nanni di Martino		300
Lando di Matteo		300
Froglia <i>vetturale</i>		300
Salvestro di Richetto		280
Chimento di Agnolo		280
Giovanni di Antonio		275
Matteo di Agnolo		270
Agnolo di Menco		260
Pierucio	Civitella	250
Donato di Cecco		250
Menco di Martino	Montalla	236
Giovanni di Francesco		230
Cristofaro	Caprese Michelangelo	225
Cola di Serio		200
Piero	Figline	200
Donato di Antogno	Montagnano	200
Niccolò di Giovanni		200
Biagio di Pietro		200
Piero di Francesco <i>notalis</i>		200
Antonio di Mencherello	Montalla	200
Niccolò di Andrea		220
Pietro di Giovanni		180
Giacomo di Lippo	Ossaia	170
Antogno di Salvestro		160
Checco		160
Ciofo di Angelo		160

Esportatori di lino da Cortona (*continua*)

Esportatori	Provenienza	Libbre
Vuccio di Vanni	Montalla	150
Giovanni di Tofano		150
Giovanna di Cecco		150
Pietro di Veruccio di Pavolo		140
Tofano di Piero		130
Cristofano	Cortona	120
Pietro di Agnolo		120
Angelo di Matteo	S. Marco in Villa	120
Tomaso di Pietro	Mitigliano	120
Guido di Giovanni		110
Angela	Caprese Michelangelo	110
Antogno di Ventura	Montalla	101
Antogno di Vecioso		100
Nanni di Nuccio di Luigi		100
Bartolo di Martino		100
Guglielmo di Ristoro <i>speciale</i>	Cortona	100
Meo di Magio	Arezzo	100
Ghezzo	Marciano	100
Antonio di Santi <i>vetturale</i>	Perugia	100
Nardo di Vagnuccio		100
Angelo di Marzo		100
Baldo	Gubbio	100
Meo di Spagliardo		100
Cecco	Monsigliolo	100
Benedetto	Chitignano	90
Filippo	Torrita di Siena	87
Antonio di Giovanni		80
Giovanni di Balduccio	Ossaia	75
Giovanni di Nuccio		72
Antonio	Camucia	70
Grasso		56
Andrea di Leggo		60
Scottino	Cortona	60
Giglio di Simone	Pergo	54
Bindo	Foiano	54
Ser Giovanni di Bellacino		50
Raso di Pietro Nicola		50
Menco	Castiglione	50
Pietro	Perugia	50
Balduccio di Pinco		50
Martino	Città di Castello	50
Angelo di Pietro		50
Antogno di Meo	Montalla	40
Antonia di Angelo		40
Giglio di Nicoluccio		40
Francesco	Borgo (?)	80
Filippo di Pietro		40
Pelistra	Terontola	40

Esportatori di lino da Cortona (*continua*)

Esportatori	Provenienza	Libbre
Giovanni di Pietro	Bettolle	28
Paola di Giovanni		25
Marco di Giglio		25
Nuccio di Pavolino		25
Cristofano di Agnolo		24
Segna <i>vetturale</i>	Cortona	20
Luca di Menco		20
Andrea	Chianciano	15
Nanni di Paolo	Bacialla	12
Clara di Cecco	Montepulciano	8
Giovanni di Meo		8
Totale		27.305

## I transiti di lino da Cortona

	Provenienza	Libbre
Ciampera <i>vetturale</i>	Cortona	400
Parre di Bartoluccio		350
Parre	Arezzo	200
Nanni	Sansepolcro	100
Niccolò di Cionna		50
Totale		1.100

xps.

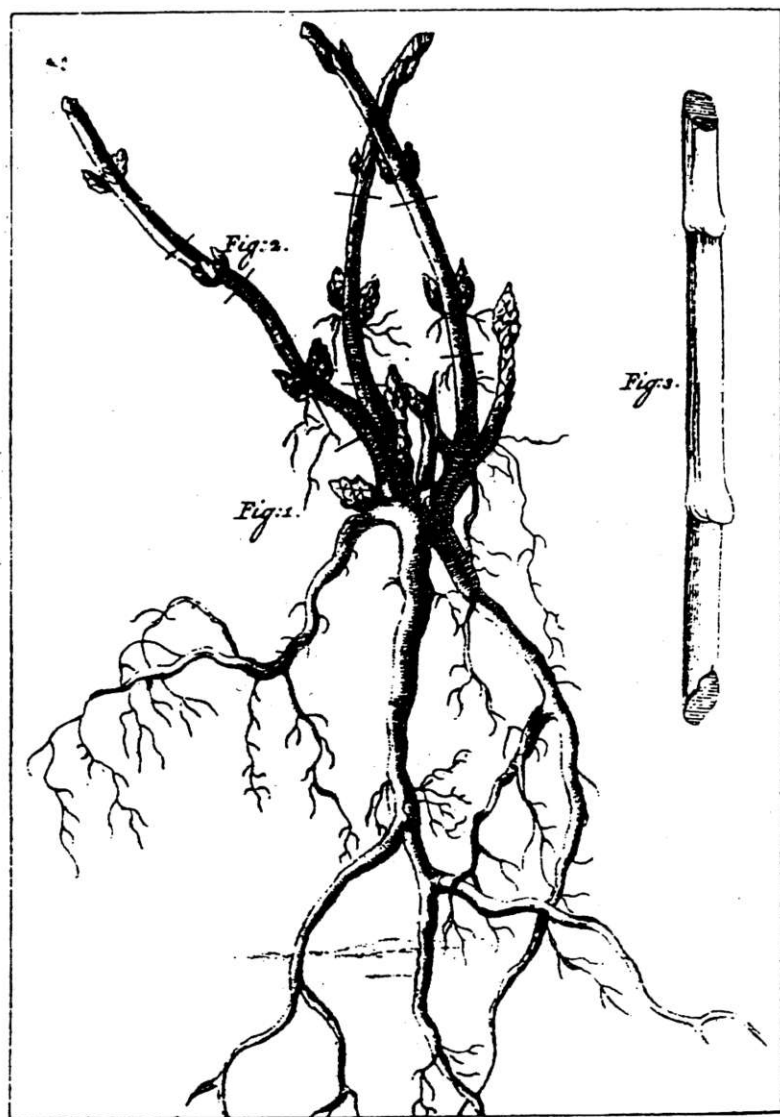
Tabula Introitus libri Ghabelt Ciuitatis  
Costonij scripti p. s. Matthei tatty notari  
et officij de G.

Pallus merchantiarum	— — — — —	c. 12
Vinum uenditum ad minutum et grossum	— — — — —	c. 16
Contacti	— — — — —	c. 18
Nuptiales	— — — — —	c. 19
Exordinar	— — — — —	c. 16
Capitan	— — — — —	c. 173
Venditiones et emptiones bestiarum	— — — — —	c. 212
Marell	— — — — —	c. 219
Molendin et panis quodlibet	— — — — —	c. 225
Chaple portarum	— — — — —	c. 231
Charterz Introitus	— — — — —	c. 237
Chottum comitatus	— — — — —	c. 239
Bruiche comitatus	— — — — —	

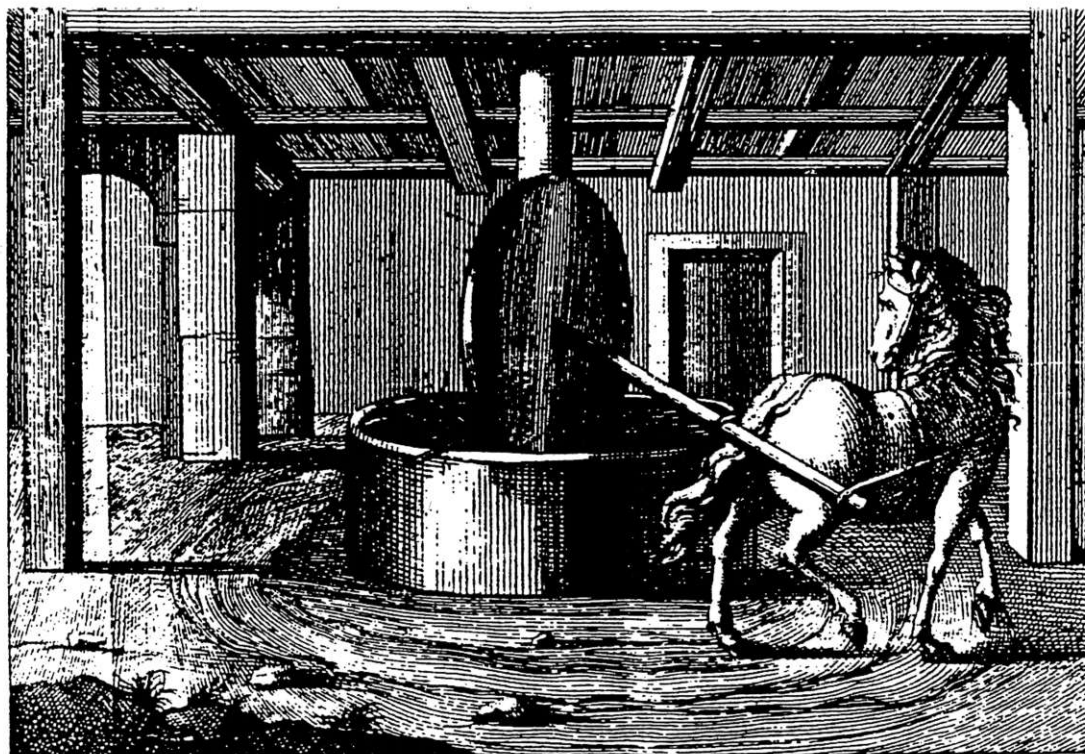
Signum me Mactie tunc Johis par  
die xxvij m<sup>o</sup> may 1412.

B regna & certum naturalis solus. q. transit in  
 quatuor solus quod et cum una balbetta libe  
 r. q. quod solus  
 flou. temp. ples. & comp. et de quatuor ff. 4  
 J. alio. tale solus. q. q. transit solus unum  
 zelle solus cum ples. ples. & comp. n. d.  
 novum hoc ff. — — — — —

fixing spring  
fixing spring

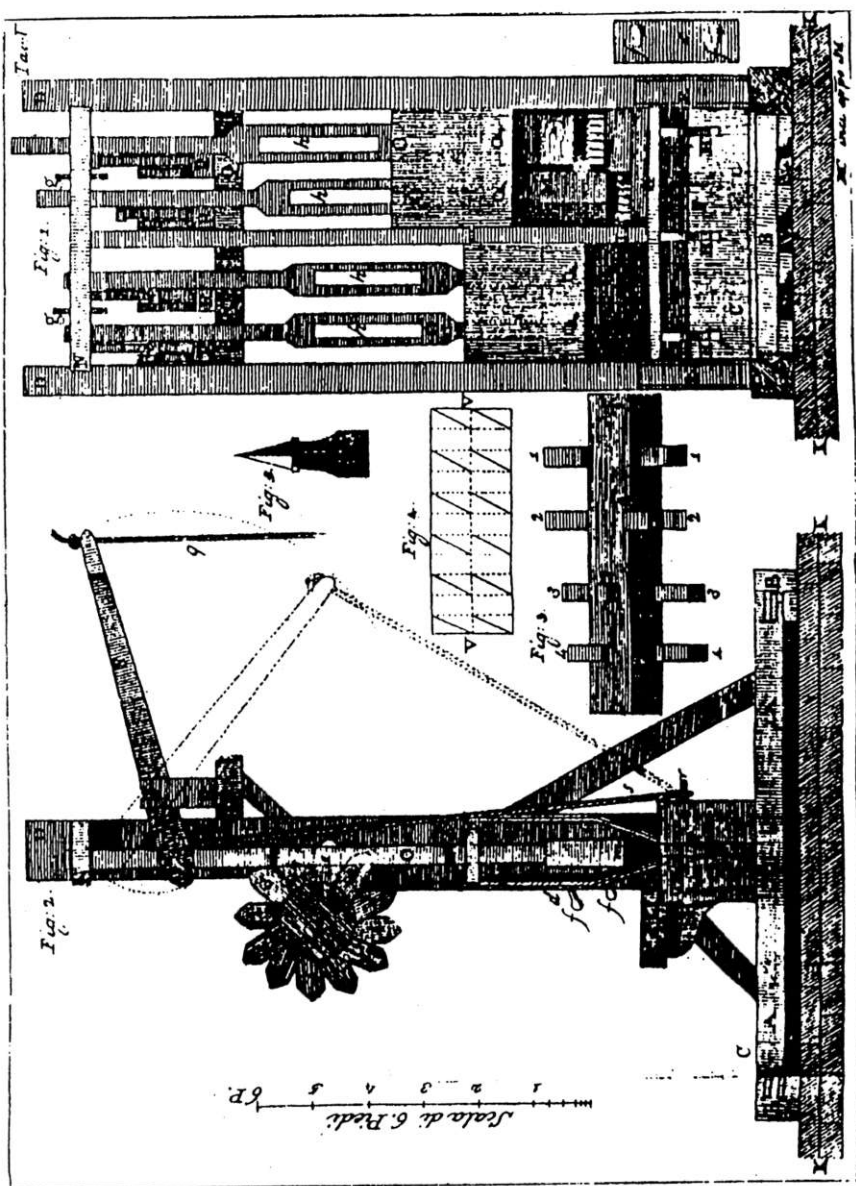


TAV. III — Radiche della robbia domestica.



TAV. IV — Antico mulino per la macinatura della robbia.





TAV. V — Mulino di Corbeil.

